

10 novembre 2024 n° 45
GESU' CRISTO RE DELL'UNIVERSO
LC 23,36-43

Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso". Sopra di lui c'era anche una scritta: "Costui è il re dei Giudei". Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!". L'altro invece lo rimproverava dicendo: "Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male". E disse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso".

COMMENTO

L'ultima domenica dell'anno liturgico, ci presenta l'immagine di Cristo Re. Tale denominazione è sicuramente legittima, perché Gesù ha portato sulla terra il Regno di Dio, di cui è il fondatore e il realizzatore. Tuttavia quanto è diversa l'immagine di regnante che Gesù ci offre da quella consueta! Parlare di regno significa evocare potenza, forza e ricchezza; questo non è necessariamente negativo, a patto che tutto serva per finalità buone. Eppure Gesù non sceglie questa strada buona e comprensibile; con una scelta lontana dai comuni criteri umani ci costringe ad entrare in profondità. Egli vuole essere Re nella umiliazione, nella sconfitta, nel disprezzo! La scelta di Gesù è chiaramente provocatoria e pone domande cui non è facile rispondere. Lungo la storia i credenti hanno avanzato molte risposte. Le più pertinenti sono quelle che vedono nel Crocifisso il primato assoluto dell'Amore, perché solo questo è il fine supremo cui l'uomo sottomette tutto se stesso. Solo per l'Amore Vero l'uomo è disposto a rinunciare a tutto! Ora Gesù sulla croce appare come colui che fa della sua vita un dono di Amore totale, non trattiene nulla per sé. Ma Gesù non poteva testimoniare l'Amore per noi in modo meno cruento? Era proprio necessario morire come un comune malfattore? Giovanni XXIII affermava che morendo con le braccia aperte sulla croce, Gesù intendeva abbracciare tutti, nessuno escluso, come avviene per il buon ladrone. Egli manifestava la sua misericordia. La vera vittoria è quella dell'amore che sa amare nonostante tutto, nonostante l'odio, l'ingratitude, il torto di una giustizia negata in nome della prepotenza e della malvagità. Tutto questo è il Regno del Male, che regna nel mondo e nei nostri cuori, alternativo al Regno di Gesù. Egli

lo sconfigge con un amore più grande. Davvero la sua morte in croce è una vittoria sulle "Potenze di questo mondo". Questa vittoria è avvenuta attraverso una dura lotta. L'ha affrontata Gesù sulla croce, non rispondendo alle provocazioni dei capi religiosi d'Israele, i quali pensavano che se Gesù era il Re Messia, doveva scendere dalla croce; invece per Gesù il Re Messia è colui che vince il loro odio perdonando in nome del Padre. Questa è la vera vittoria sul male e sul peccato. Dalla morte in croce ricaviamo la certezza di essere amati da un Amore misericordioso a tutta prova, superiore a qualsiasi nostro torto ricevuto. La regalità di Cristo è vera proprio nella debolezza perché capace di annullare l'abisso tra il peccato dell'uomo e la Santità di Dio. Gesù è Re, nessuno è più importante. Il suo regno è già presente e ne facciamo parte, chiunque noi siamo. Adamo aveva chiuso a tutti le porte del paradiso, Gesù, vincitore del peccato, apre le porte del paradiso anche ai più grandi peccatori, purché si convertano, sia pure nel momento della loro morte. Questo è lo sguardo che penetra la sapienza della croce.